

Paesaggi diversi. Paesaggi inversi

I paesaggi dell'immaginazione nella pittura panoramica di Emanuela Pisicchio

Di Loredana Finicelli

Per secoli, il rapporto tra l'artista e la realtà circostante ha rappresentato un elemento cardine intorno al quale articolare il proprio lavoro. Che fosse riprodotta in dettaglio o che prevalessse l'aspetto interpretativo, tale da caricarla in senso simbolico, nessun artista ha mai potuto prescindere dalla relazione con il reale. Anche quando il linguaggio creativo ha selezionato, per esprimersi visivamente, il codice geometrico, ossia qualcosa che è la totale negazione del reale, anche in quel caso, non può dirsi venuto meno il rapporto tra l'artista e ciò che lo circonda, frutto delle sue riflessioni e dei suoi moti interiori. Ognuno intrattiene un rapporto qualificativo ed esclusivo con il mondo circostante, quel mondo che il talento rigenera e soggettivizza all'interno di un parametro di scelte squisitamente estetiche.

Perché se l'arte è vita ed è inevitabilmente intrecciata ed ispirata alla vita, allora ogni artista è ancorato al reale e nessuno può emendarsi da quella relazione, che prescinde dal codice espressivo utilizzato. Cosa è il linguaggio, del resto, se non un termine descrittivo dei moti, di tutti i moti qui ed ora, interiori ed esteriori, che accadono incessantemente tra le cose e gli avvenimenti?

Il reale, nella pittura di Emanuela Pisicchio, è tutto lì, fucato dalla vitalità espressiva di una artista dal pennello ardente e dalla spatola vibrante; dal braccio che scivola sulla tela e dallo sguardo che si perde in orizzonti infiniti eppure visibilissimi; un reale che resiste e si oppone a una gestualità aggressiva, a una sfrontatezza interpretativa che tanto compone e altrettanto distrugge, almeno in termini di forma e di immagine riconoscibile. Un reale che resiste e si oppone, alle interpretazioni soggettive, alle tensioni dinamiche di una artista che nello scomporre cerca la dimensione immateriale, lo spazio ultraterreno, in una parola la tensione spirituale riversata sul mondo.

Il reale della Pisicchio è sempre un paesaggio originario, la fonte ispiratrice che precede l'input creativo e l'amalgama della visione. Se "tutto scorre" e "tutto si trasforma", sotto l'occhio creativo e arguto di quest'artista il paesaggio perde i tratti del reale e acquista quelli della visione: da paesaggio verosimile e verosimigliante diviene veduta fantastica e fantasiosa.

Con i paesaggi dell'immaginazione, l'artista romana rilegge la grande tradizione paesaggistica dell'Ottocento, e lo fa con la sensibilità di un animo nordico e il gusto di una armonia latina. Nei rossi eccitati, nei contrasti cromatici netti, l'artista romana colloca la sua personale riflessione su Turner, dimostrandone, in qualche modo, l'attualità e il fascino intramontabile; riempiendo le tele di bagliori e lampi, attualizza le vedute irreali degli scenari nordici e della tradizione visionaria italiana; progetta nuovi sfondi per nuove leggende, e scenari inediti per innovativi miti individuali, quelli che ognuno costruisce nell'intimo delle proprie, personalissime, visioni. Una pittura gestuale, che a tratti si addensa in ispessimenti della materia che delineano piani e conferiscono costruito spaziale alle vedute, perché anche i sogni, oltre ai colori, per vivere hanno bisogno di uno spazio a tre dimensioni. Colori dell'anima tratti dalla profondità del sé, più che dal confronto serrato con la natura.

Ma la natura è sempre lì, lì, dentro e a fianco di ognuno di noi. Maestosa e gigantesca, sconfinata nelle sue tensioni, un infinito spazio per le nostre illusioni impercettibili, uno scenario perfetto, a volte smisurato, per la nostra inverosimile e inesauribile immaginazione.